



Pontificium Consilium De Spiritualibus Migrantium Atque Itinerantium Cura

VII Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti

Roma, 17 - 21 novembre 2014

Tema: «Cooperazione e sviluppo nella pastorale delle migrazioni»

“I MIGRANTI IN QUALITÀ DI PARTNER NELLO SVILUPPO DEI PAESI DI ORIGINE, DI TRANSITO E DI DESTINAZIONE”

(Traduzione non ufficiale)

Dott. Johan *KETELERS*

Segretario Generale dell'International Catholic Migration Commission (ICMC)

Ginevra (Svizzera)

I migranti in qualità di partner nello sviluppo

“Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa”.

(*Evangelii Gaudium* 84)

*Eminenze Reverendissime,
Eccellenze Reverendissime,
Reverendi Monsignori,
Reverendi Padri e Suore,
Cari colleghi e amici.*

Mi sia consentito di esprimere la mia gratitudine a S.E. il Card. Antonio Maria Vegliò e a S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil per l'invito rivoltomi, e di complimentarmi con il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti per aver organizzato questo Congresso Mondiale. Questo convegno riveste

una grande importanza sotto molti punti di vista, e senza dubbio acquisirà una maggior *raison d'être* grazie all'impegno dei numerosi e illustri delegati e partecipanti.

La migrazione fa parte della storia dell'umanità. Essa vuol dire lasciare un luogo, solitamente d'origine, fare un viaggio e arrivare in una nuova comunità o in un nuovo Paese. In un senso molto più profondo e determinante, la migrazione si riferisce anche all'attraversamento e al superamento delle frontiere e dei limiti sociologici, politici e psicologici. Essa è un sintomo dell'attuale transizione globale che lega la storia dell'umanità al suo futuro, ma anche di una trasformazione delle condizioni di vita. Tutto ciò porta innegabilmente ad una mescolanza di popoli di ogni parte del mondo che, a poco a poco, diventano una grande famiglia. La migrazione, quindi, riguarda il cambiamento e lo sviluppo dei popoli: un cammino de, con e per l'umanità.

La migrazione ci offre l'opportunità di comprendere meglio la diversità umana e la destinazione finale dell'umanità. Come fenomeno sociale, la migrazione rivela anche in che misura la domanda del Vecchio Testamento: "Dov'è tuo fratello?" e del Nuovo Testamento: "Chi è il mio prossimo?", sia ancora appropriata per indicare le attuali e sempre maggiori responsabilità sociali tra le persone e i popoli. Come messaggero di quel che le società saranno sempre più nel futuro, la migrazione sottolinea con forza la necessità di rafforzare il rispetto e la ricerca della dignità umana, del bene comune, dell'unità mondiale e della giustizia.

Partendo da questa prospettiva, la migrazione non riguarda tanto aspetti quali il viaggio e la mobilità, quanto piuttosto il migrante come attore e collaboratore del cambiamento. Essa si riferisce fundamentalmente alle comunità e alla coesione sociale, che spesso oggi viene espressa in sentimenti che vanno dall'accoglienza al rifiuto, dall'integrazione all'esclusione. La migrazione però non vuol dire che i migranti debbano essere considerati come un gruppo estraneo distinto dagli altri; la questione è che tutti noi dobbiamo giungere ad una visione comune della comunità. Ciò comporta nuove responsabilità che rappresentano una sfida in un mondo in continua e sensibile evoluzione focalizzata su valori estremamente materialistici ed orientati sull'io.

Questi tre aspetti, il 'viaggio', le nuove responsabilità sociali e l'attenzione prioritaria sulla persona umana definiscono in che misura la migrazione e i migranti riguardino veramente lo sviluppo, tanto dell'individuo quanto delle comunità e dell'umanità. In questi processi, i migranti sono co-responsabili. La semplice idea di mantenere la linea di demarcazione tra 'loro' e 'noi' è semplicemente riduttiva per l'umanità. Non occorre ricordare ai presenti che è eticamente e moralmente inaccettabile ridurre i migranti ad oggetti di carità, a strumenti di produzione, a beni economici e sociali, o semplicemente ad obiettivi politici. I migranti devono essere considerati, compresi da molti di noi qui presenti, per quello che sono e per quello che tutti insieme apportiamo come co-costruttori di nuove società e di un futuro

comune. Non può esistere nessuno sviluppo reale senza condivisione degli sforzi. Una comprensione più profonda di questa semplice interazione è, di per sé, un elemento inconfutabile dello sviluppo. Pertanto, la questione principale è sapere se vogliamo che questo sviluppo cresca in questa direzione o se ci atteniamo piuttosto al concetto sorpassato secondo il quale alcuni gruppi nel mondo contribuiscono allo sviluppo di altri o di sviluppano a spese di altri gruppi.

Riconoscere i migranti come co-protagonisti della società, chiaramente al di là di qualsiasi valore di mercato, è un primo passo importante verso lo sviluppo e una condizione *sine qua non* per scoprire l'enorme potenziale che essi offrono. Quando alle nazioni da cui i migranti provengono, in cui transitano o alla fine si integrano, si limita la comprensione dello sviluppo, la priorità continua ad essere lo sviluppo nazionale (economico) invece di un'autentica valorizzazione dello sviluppo dell'umanità. In altre parole, lo sviluppo dell'umanità non è una conseguenza dello sviluppo economico, bensì il contrario. Dopo tutto, le nazioni sono strumenti per lo sviluppo!

Con questa introduzione al dibattito, ho voluto approfondire quattro aspetti importanti legati al cambiamento apportato dai migranti. Come valutiamo lo sviluppo? Perché si impedisce ad un gran numero di migranti di essere co-responsabili di questo stesso sviluppo? Come scoprire questo potenziale includendo i migranti nei nuovi obiettivi globali di sviluppo? Qual è il ruolo e il sostegno che la Chiesa può offrire ai migranti in questo cammino verso lo sviluppo?

1. *Lo sviluppo è un processo*

Lo sviluppo viene raffigurato in generale in termini di processi economici e di crescita. Esso si realizza a partire da obiettivi chiaramente definiti e si basa su dati e risultati verificabili che permettono facilmente di riconoscere il valore o il fallimento di un programma, come pure dei livelli di sviluppo raggiunti. Vorrei ricordare che le misure vanno considerate strumenti e agli strumenti non va attribuito lo status di verità assoluta. In realtà i dati possono anche risultare essere bugie ben organizzate: il tipo di verità suggerita dalle cifre non coglie e non può afferrare appieno concetti quali 'dignità umana', 'speranza' e 'qualità delle relazioni umane', che sono essenziali per comprendere lo sviluppo umano integrale.

Troppo spesso lo sviluppo è misurato unicamente in termini numerici, ma esso è molto più che semplici statistiche, bilanci e dati. Si tratta di una realtà multi-dimensionale, che deve essere considerata soprattutto in termini di relazioni e di coesione sociale, di responsabilità morale e di solidarietà. È fondamentale pertanto, e rappresenta una sfida, il modo in cui integriamo queste idee nelle discussioni oggettive con i governi, gli attori sociali e i donatori.

a. Lo sviluppo, pertanto, deve essere inteso come un processo, e NON come un obiettivo. Esso, infatti, non riguarda il tipo di crescita economica che possiamo

aver misurato nel passato in base PIL. In realtà tale crescita ha prodotto anche pericolosi livelli di disuguaglianza nelle singole nazioni e nel mondo. Piuttosto, lo sviluppo si riferisce ad un processo guidato da relazioni umane che genera opportunità per gli individui e la società. Tale processo e tali relazioni richiedono un dialogo, livelli di equità e responsabilità ben intesa. Contribuire allo sviluppo integrale umano significa pertanto "definire e rafforzare i diritti e le politiche che consentono a tutti di contribuire all'ampliamento di quelle scelte e opportunità che servono alle persone e alle comunità", contrariamente a quelle politiche che mirano a costruire muri più alti e a chiudere le porte alla migrazione. Tale sviluppo è necessariamente un processo inclusivo in cui i migranti contribuiscono - tanto quanto gli attori nazionali - al futuro. Ciò solleva alcuni interrogativi che richiedono un'attenta considerazione (ad esempio sul diritto di voto, sulla partecipazione ai numerosi processi democratici e sui migranti in situazione irregolare), ma la qualità del nostro futuro comune dipenderà dalla qualità della partecipazione inclusiva di molti e, di conseguenza, dalla qualità del dialogo.

- b. Inoltre, un autentico sviluppo fiorisce in base al principio di unità (opposto a quello di divisione) ed è quindi essenzialmente un processo di creazione della comunità, in contrapposizione all'atteggiamento di "ognuno per sé" o a principi più orientati verso l'individualismo che sono oggi parte integrante della psicologia e della sociologia dei Paesi del Nord. Avendo lavorato in Africa per molti anni, spesso ho sentito ed ho apprezzato l'enorme valore che molte culture africane attribuiscono alle relazioni comunitarie. Esse evidenziano chiaramente che ogni sviluppo umano individuale slegato da un contesto comunitario o di costruzione della società è privo di senso e impossibile da controllare e valutare. Portando questo tipo di saggezza sociale, e molto altro ancora, nei loro zaini, i migranti africani offrono un grande potenziale per contribuire a migliorare le comunità che hanno perso la maggior parte dei loro importanti punti di riferimento sociale.
- c. Lo sviluppo include le dinamiche del bene comune. Eppure i chiari indicatori di questo valore sono 'sfocati' o semplicemente mancanti e spesso avvertiamo che il concetto è comunemente mal interpretato. Esso viene rappresentato spesso come la somma delle risorse naturali del mondo, che bisogna condividere per ragioni di sviluppo e di equità. C'è comunque una tendenza a ignorare il semplice fatto che la persona umana è il centro e la principale risorsa naturale. Nel Compendio, il bene comune è definito come "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente¹". Questa definizione

¹ Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 164

relativamente breve offre almeno 4 indicatori importanti: gli strumenti (condizioni sociali); gli attori e gli obiettivi (gruppi e individui); l'obiettivo (la loro realizzazione) e la necessità di selezionare le condizioni (condizioni che permettano...). Si tratta chiaramente di interazione sociale e di relazioni tessute da responsabilità opportunamente condivise, ciascuna delle quali porta allo sviluppo umano integrale. I migranti, come parte di vari gruppi e come individui, hanno un ruolo chiaro e occupano uno spazio vitale per sviluppare e contribuire al bene comune.

- d. Il processo di costruzione della comunità riguarda, in definitiva, le relazioni umane che crescono a seconda delle opportunità create e offerte. Tali relazioni includono i 232 milioni di migranti internazionali presenti nei Paesi di transito e di integrazione, oltre ai 700 milioni di sfollati interni nei propri Paesi. Tuttavia, il totale di circa un miliardo di persone include soltanto coloro che si sono effettivamente spostati. Aggiungendo un numero imprecisato di familiari stretti e di molte altre persone direttamente interessati dalla presenza di migranti individuali, lavoratori e impiegati nei Paesi di transito e di integrazione, l'indicatore numerico dell'impatto della migrazione si avvicina quasi alla metà della popolazione mondiale: 1 persona su due nel mondo è colpita dalla migrazione! Seguendo questa stessa logica è da notare l'attenzione politica che è rivolta ai 582 miliardi di dollari che i migranti inviano a casa ogni anno (contando unicamente le rimesse ufficiali) invece di ciò che tali importi rappresentano realmente in una prospettiva familiare e comunitaria.

Secondo le stime, le rimesse sono 3 volte superiori all'aiuto ufficiale allo sviluppo e, pertanto, contribuiscono in grande misura all'economia e al benessere locali, ma sono solo una chiave nel processo di costruzione comunitaria. Inoltre occorre sottolineare che si tratta di denaro privato e che i migranti non lo inviano a casa per ragioni di economia o di sviluppo nazionale, ma per la crescita e l'istruzione dei loro figli, per costruire la casa, per iniziare di attività da cui dipenda la loro sussistenza, per alimenti e forniture mediche o per le molte altre ragioni che generalmente hanno motivato la decisione di migrare. Inoltre, quella di emigrare è in genere una decisione presa a livello familiare. Tutto ciò sta ad indicare che per tutti i migranti la definizione di sviluppo è legata alla famiglia e non a nozioni di economia nazionale. È innegabile che il denaro delle rimesse contribuisce allo sviluppo nazionale, ma questo non significa che sia facile o accettabile regolamentarne l'uso. Esistono, difatti, grandi differenze nazionali e culturali. Un semplice confronto tra alcuni Paesi africani dimostra che le famiglie migranti in Burkina Faso investono in media il 25% di questo reddito nella costruzione di una casa, mentre in Kenya la percentuale è vicina all'11%; in Nigeria è del 5,8%, in Senegal del 7% e in Uganda del 2,5%. Il reddito investito nell'acquisto di terreni sta a dimostrare che le famiglie nigeriane spendono il 21,7% delle rimesse, mentre quelle in Uganda solo il 3,8% e le famiglie del Burkina Faso addirittura lo 0%. Per

l'avviamento di un'attività lavorativa in Nigeria si investe il 21,7% delle rimesse, in Burkina Faso il 10% e in Senegal solo l'1,3%. Questi dati potrebbero non essere del tutto esatti, tuttavia evidenziano importanti differenze spesso usate per creare politiche economiche che tendono a ignorare il fatto che tali cifre forniscono un quadro d'insieme che non è necessariamente o del tutto coerente con i processi decisionali familiari.

- e. L'ultimo punto nella definizione di sviluppo si riferisce all'interpretazione e al consenso generale secondo cui lo sviluppo richiede una governance organizzata in termini di legge, di diritti e di obblighi. Pertanto, la questione fondamentale è come tradurre la centralità della persona umana in termini di diritti, di equità, di giustizia e di obblighi sociali. Ancora una volta risulta evidente quanto il migrante – ovunque egli sia - non sia un obiettivo di sviluppo o un bene economico, quanto piuttosto una persona che partecipa attivamente al raggiungimento degli obiettivi comunitari.

La storia ci mostra che le società multiculturali con i migliori modelli di integrazione tendono a diventare democrazie più forti. Eppure la storia insegna anche che molte leggi creano esattamente il contrario e confermano le divisioni (ad esempio, tra nord e sud e, all'interno delle nostre società, tra autoctoni e stranieri). Per questo, il nostro suggerimento è che si presti maggiore attenzione ad un'altra dimensione, forse difficile ma fondamentale, dei principali strumenti di governance, e cioè l'approccio morale che include allo stesso modo migranti e autoctoni. Le debolezze umane sono una realtà per cui la combinazione delle dinamiche giuridiche, dei diritti e degli obblighi deve essere basata su una comprensione morale e pertanto anche sulla solidarietà umana e sulla fraternità. Come ha detto il Papa emerito Benedetto XVI al Pontificio Consiglio cinque anni or sono, "lo sviluppo autentico riveste sempre un carattere solidale". Ed è proprio questo approccio morale che ha enormemente rafforzato e contribuito alla costruzione della comunità, anche se a volte le cose non sono andate nella giusta direzione. In fin dei conti la migrazione e la coesione sociale sono sempre una questione di scelte che si articolano attorno all'individuo e alla comunità.

Per riassumere questo primo punto, potremmo affermare che lo sviluppo è un processo che inizia a partire da relazioni umane fondate su una vera e propria ricerca di unità e comunità, tese al rispetto della dignità umana e allo sviluppo personale degli individui e delle comunità. Questo tipo di definizione mostra quanto lo sviluppo sia vicino alla migrazione e quanto i migranti siano attori e collaborino a questo stesso sviluppo.

Sviluppo e migrazione sono fenomeni trasversali della società e pertanto sono parte di dinamiche non completamente controllabili, ma che influiscono su molte

delle logiche tradizionali, delle dimensioni etiche, delle politiche, delle capacità economiche, e delle reazioni sociologiche e demografiche.

L'impatto della migrazione può ben essere paragonato alla scoperta del XVI secolo che la terra girava intorno al sole, e non il contrario come si era creduto fino ad allora. Quella scoperta non ha modificato la rotazione o il movimento dei pianeti, ma ha mosso e rivoluzionato le menti, aprendo prospettive nuove che avrebbero determinato il futuro dell'umanità. Questo è molto simile a ciò che la migrazione e i migranti portano ed esprimono. La mobilità umana non si fermerà, qualunque siano le misure politiche, il denaro o l'energia destinati a questo intento. Ciò che è necessario è un cambiamento rivoluzionario di mentalità che faciliti e preveda una migliore interazione e una crescita e uno sviluppo maggiori favoriti dalla migrazione. Gran parte dello sviluppo dipende da uno stato d'animo: se è auto-riflessivo e auto-protettivo, non si otterranno grandi risultati. Sta qui la bellezza delle Sacre Scritture e del messaggio cristiano di amare il prossimo ed accogliere lo straniero: questi sono messaggi che hanno un valore che trasforma e catalizza, e che chiedono in primo luogo di disporre il giusto stato d'animo (l'amore), caratterizzato da una vera e propria ricerca di equità e giustizia (accoglienza e appartenenza).

2. La migrazione è spesso considerata un fattore di divisione e, pertanto, l'opposto dello sviluppo

Benché si stia discutendo di ogni sorta di logiche di sviluppo, è poco probabile che i nuovi Obiettivi di sviluppo per il dopo-2015 risponderanno effettivamente a logiche veramente nuove. In molti luoghi e processi in tutto il mondo si riconosce sempre più la necessità di una completa riorganizzazione del quadro di sviluppo, e in particolare del dibattito legato alla migrazione.

Due barriere principali riducono oggi le vie di sviluppo nella migrazione e impediscono ai migranti di svolgere appieno il ruolo che spetta loro nello sviluppo. Anzitutto vi è la mancanza di processi adeguati per accompagnare i migranti, in maniera corretta e adeguata, nei loro spostamenti e nei loro insediamenti. In secondo luogo c'è una reticenza xenofoba ad includere i migranti in molti dei processi comunitari esistenti.

Come sempre, la realtà cammina molto più velocemente della mentalità. Le popolazioni si mescolano ad un ritmo sempre più crescente e accelerato. Durante il Gruppo di Lavoro dell'ICMC-Asia sulle Migrazioni, è stato evidenziato che il 25% dei matrimoni celebrati a Taiwan lo scorso anno erano di natura internazionale, a seguito di un aumento nominale di circa 5.000 l'anno. Alla fine di gennaio 2010, il numero di mogli nate all'estero aveva raggiunto la cifra di 401.685, in maggioranza (65%) provenienti dalla Cina. Ciò significa che per il 2020, si stima che 1 milione di neonati di Taiwan saranno 'di sangue misto'.

Anche se questo può ancora oggi essere giudicato negativamente dalla comunità tradizionale, questi bambini cresceranno arricchiti da due tradizioni, nonostante tutti

i tipi di meccanismi di esclusione che potranno incontrare; essi contribuiranno a creare gradualmente un nuovo tessuto sociale e dei riferimenti culturali nuovi o semplicemente differenti che serviranno da punti di riferimento per le generazioni future. Questa realtà può essere riconosciuta in molti Paesi asiatici, africani e occidentali. Una breve passeggiata per le vie di Roma, New-York, Bangkok, Singapore, Sydney, Parigi e Bruxelles, per citare solo alcune città, ci aiuterà a renderci conto di quanto formiamo già una mescolanza incredibile rispetto a 50 anni fa. Ciò che è preoccupante è l'assenza di politiche di inclusione che tengano conto di questa realtà sempre più accelerata. Se non sono adeguatamente accompagnate, queste realtà possono portare a nuove linee di divisione e di conflitto. Vi è quindi un'urgente necessità di mettere fine al "sentimento di panico" e alle politiche di limitazione dei danni e iniziare a collaborare in maniera responsabile a quello che sarà, inevitabilmente, un avvenire comune. La lista degli ostacoli a questa collaborazione non può essere molto lunga, ma gli elementi di resistenza hanno radici profonde.

Permettetemi di indicare alcuni di questi ostacoli:

2.1. *La scelta di una lettura limitata del fenomeno.* La migrazione rappresenta un immenso potenziale ma spesso è vista attraverso un obiettivo a focale fissa che dà una visione negativa della migrazione e dei migranti nelle realtà sociali: sfruttamento, irregolarità, criminalità e terrorismo. La presenza dei migranti è, senza alcun fondamento, evidenziata come causa dell'indice elevato di disoccupazione. Benché tali rischi facciano parte della realtà sociale, è molto facile collegare quasi automaticamente questi problemi sociali -come una sorta di riflesso difensivo - con la presenza dei migranti! Tali approcci sono controproducenti per qualsiasi processo di sviluppo.

Queste logiche raggiungono livelli di cecità sociale che raffigurano la migrazione come una minaccia per le culture di vecchia data, come un'ipoteca sulla stabilità sociale, che colpisce gli equilibri e le identità nazionali che hanno impiegato secoli per svilupparsi. Quanto orgoglio c'è in questo modo di pensare e quanto ciò è contrario allo sviluppo collaborativo? I ben noti meccanismi di 'fortezza' e di autodifesa sono altri esempi di tali percezioni limitate a breve termine che prevalgono in modo inconsistente sul valore socio-economico a lungo termine della migrazione.

2.2. *L'affermazione secondo la quale migrazione genera divisioni e conflitti.* In un mondo contrassegnato dal materialismo e da un'esagerata autodifesa, la migrazione si presenta come una opposizione tra gli "abbienti" e coloro che cercano un futuro attraverso la migrazione. La migrazione riguarda quindi, in primo luogo, il confronto tra colui che accoglie e il migrante, ma anche i conflitti più profondi a livello etico e morale. Lo sviluppo (negli anni sessanta) non era destinato a

portare i problemi nelle nostre città e nelle nostre case e la solidarietà era facile quando si realizzava a migliaia di chilometri di distanza. Le logiche di sviluppo degli anni sessanta che separavano povertà e ricchezza, Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati, sono ormai superate. I migranti hanno varcato fisicamente le frontiere e alcune delle barriere psicologiche o sociologiche, e con la loro presenza e vicinanza fungono da testimoni di queste differenze. In questo rapporto modificato tra il Sud e il Nord, può risultare più difficile o scomodo comprendere i volti della povertà.

2.3. *La mancanza di considerazione accordata al valore della famiglia.* Le famiglie sono il nucleo centrale della società, tuttavia dobbiamo riconoscere una vasta mutazione e trasformazione della famiglia. Un numero crescente - forse già una maggioranza - delle famiglie di oggi non si costruiscono più seguendo schemi e regole tradizionali. Al contrario, esse si compongono, si scompongono e si ricompongono sulla base di relazioni sempre più a breve durata; molte sono multi-divise ed esistono in forme disperse e ampiamente disseminate che offrono solo un'unione temporanea. Altre sembrano costruite su valori materiali e funzionali, mai visti prima. Questo fatto risulta ancor più evidente nel contesto migratorio a causa della semplice e quasi contraddittoria formula del lavoratore che lascia la famiglia per 'salvarla' e mantenerla con i guadagni che invia a casa sotto forma di rimesse regolari. Questo è motivo di grande preoccupazione: per accrescere il benessere della famiglia, si perdono qualità di sviluppo più ampie; per mandare i figli a scuola il migrante accetta un'assenza forzato nella crescita e nell'educazione dei figli.

Per combattere la povertà, le famiglie e le comunità sono spesso costrette a pagare un prezzo in termini di unità. Ai lavoratori migranti viene chiesto di emigrare da soli e le famiglie sono costrette a vivere con la loro assenza: una duplice situazione di incompletezza. Sempre più spesso, è il migrante isolato ad essere diventato il punto di riferimento per il nucleo familiare e la sua sopravvivenza, invece del contrario. In altri termini, la forza della famiglia si sta indebolendo e trasformando nel rincorrere le rimesse di denaro. Affinché i migranti possano contribuire in maniera più sostenibile allo sviluppo, dobbiamo sviluppare strutture sociali ed economiche che rispondano meglio alla mobilità del lavoro, che incentivino il ritorno e l'unità familiare, in altre parole che proteggano i lavoratori migranti e le loro famiglie.

Le strutture attuali della migrazione internazionale rappresentano un rischio mortale per il nucleo familiare. Infatti, milioni di famiglie hanno perduto la loro forza e anche tutta la loro unità. Ma le conseguenze a livello sociale sono ancora più importanti: allontanare la famiglia o paralizzarne le dinamiche influirà in maniera chiara e profonda sulla coesione sociale, i futuri meccanismi di solidarietà, l'identità culturale e perfino quella nazionale. Eppure, ciò che vediamo è che tutto questo è già una realtà e che la migrazione è un segno

dell'accelerazione di questo processo. Se vogliamo pensare in termini di sviluppo e offrire davvero ai migranti l'opportunità di costruire e trarre beneficio dallo sviluppo, dobbiamo promuovere l'unità familiare e ridurre l'assenza forzata.

2.4. *La tendenza allarmante della xenofobia strutturale e politica.* I sondaggi indicano che il 25% della popolazione europea è pronta ad adottare concetti di estrema destra, con una prospettiva xenofoba; le politiche di immigrazione in Australia sono diventate estremamente rigorose; perfino i bambini che fuggono la violenza in America centrale non trovano risposte basilari di protezione; a causa dell'indifferenza politica e di una mancanza strutturale di ripartizione delle responsabilità, quasi 20.000 uomini, donne e bambini sono annegati nel Mediterraneo nel corso degli ultimi 10 anni, e decine di migliaia di altri sono morti o scomparsi in pericolose traversate per mare e per terra nel corso dello stesso periodo. Tutti questi esempi confermano una tendenza mondiale di rifiuto. Umanamente parlando si tratta di fatti estremamente allarmanti che allontanano da ciò che dovrebbero essere lo sviluppo e la dignità umana integrale. Non possiamo non sollevare la questione del perché la reazione e l'azione preventiva siano in maniera tanto esitanti umane. Tuttavia, data l'inevitabile espansione della mescolanza delle società, suggerirei di concentrare una maggiore energia nell'evoluzione di quella che viene definita la società multi-culturale, piuttosto che nella lotta contro la xenofobia; la prima è un modo positivo per promuovere lo sviluppo, la seconda una battaglia contro un atteggiamento negativo. Secondo la mia esperienza, quando la gente impara a conoscere i migranti generalmente inizia ad avere un atteggiamento diverso e più positivo. Quante volte abbiamo sentito storie contraddittorie in cui si chiede il rimpatrio forzato di tutti i migranti, ad eccezione di questa o quella famiglia, semplicemente perché le abbiamo potute avvicinare grazie ad esempio alla scuola dei loro figli, alla vicinanza del luogo di lavoro, oppure perché abbiamo beneficiato del loro lavoro o abbiamo trascorso del tempo libero insieme.

3. *La necessità di includere i migranti e la migrazione nei nuovi Obiettivi di Sviluppo globale.*

Molto spesso si dice che "Migrazione significa sviluppo". Sarebbe meglio dire che la migrazione e i migranti sono quasi sviluppo, che la migrazione e i migranti generano diversi livelli di sviluppo e che sono co-attori in un processo di sviluppo più ampio.

3.1. Nel programma dello sviluppo globale post-2015, la migrazione è **focalizzata in particolare sui migranti e sulla diaspora**, sul loro ruolo effettivo e sulla posizione che occupano nel processo di sviluppo, dal momento in cui

prendono in considerazione la possibilità di migrare o di tornare a migrare, il periodo di durata del viaggio e fino alla completa integrazione. È importante notare che non la migrazione ma i migranti occupano il posto centrale nei dibattiti: ciò significa che, come accennato in precedenza, si affronta la questione guardando allo sviluppo anzitutto da una prospettiva che riguarda le persone piuttosto che da una prospettiva di mobilità.

Per questo, ci siamo presi la libertà di non sviluppare questa introduzione da una prospettiva diversa da quella geografica (Nazioni dalle quali, attraverso le quali o verso le quali il migrante è emigrato), ma piuttosto da una prospettiva umana, in linea con il concetto di sviluppo umano integrale. Nel considerare la migrazione come un fattore di sviluppo e i migranti come attori dello sviluppo, le aree geografiche sono realmente di minore importanza rispetto a quelli che potrebbero essere definiti come i periodi 'prima', 'durante', o 'dopo' la migrazione. Ciò che serve sono risposte concrete per tutte le tappe del processo migratorio, sia in termini di riconoscimento sociale che in termini di sviluppo umano integrale.

- a. **Migranti "prima"** della migrazione: lo sviluppo umano richiede un lavoro dignitoso nei Paesi d'origine, così che le persone *non siano costrette* a migrare o a migrare di nuovo. Questo tipo di approccio rafforza la stabilità e fa della mobilità una scelta e non un obbligo: tiene salda l'unità della famiglia anziché produrre un'assenza forzata.
- b. **Migranti "durante"** la migrazione: lo sviluppo umano in generale vuole che la mobilità umana sia sicura, ordinata e regolare, fornendo protezione ai più vulnerabili e a quanti hanno sofferto durante il processo (ad es. i rifugiati, i bambini, le donne e le vittime di torture, del traffico di esseri umani, di traumi e violenza). È inammissibile che le persone anneghino nel Mediterraneo o muoiano soffocate nei containers in transito. È necessario assumersi la responsabilità di queste morti, e ho paura che non dovremo guardare troppo lontano per individuarla e dividerla.
- c. **Migranti "dopo"** la migrazione: Lo sviluppo umano per la società in generale si può promuovere più adeguatamente quando tutti i suoi membri sono integrati nel pieno rispetto della loro dignità e nell'uguaglianza. Ciò non elimina le differenze culturali, ma consente una nuova unità e il far parte di una comunità.

Esiste una chiara responsabilità politica e morale al momento di stabilire politiche che diversificano in modo offensivo ed insistono sulla cosiddetta 'esportazione o 'importazione' del lavoro. Dobbiamo tutti studiare molto più

da vicino in quale misura l'insieme dei costi e delle ripercussioni, piuttosto che il migrante stesso, creano in realtà un ostacolo all'identità culturale, alla coesione sociale, ai valori morali e persino ai vantaggi economici.

Il dibattito politico sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) post-2015 è ancora aperto e, sebbene la società civile ed altre parti abbiano compiuto progressi importanti, non abbiamo ancora 'vinto la battaglia' di vedere la migrazione e i migranti inseriti in questi nuovi obiettivi, il che sarebbe un primo passo. Se vogliamo un maggiore impegno politico nei prossimi decenni, è essenziale che la migrazione sia inserita in questi obiettivi. Tuttavia, i dibattiti in corso sembrano voler evitare alcune delle realtà che ho citato e continua ad esserci un'enfasi irrealistica ma costante da parte degli Stati a voler anzitutto contenere e controllare la migrazione. Se posso esprimermi su questo punto, dico che l'immigrazione può essere effettivamente controllata (benché non arrestata), ma ciò non avviene se ci si continua a concentrare sul numero dei migranti che si spostano piuttosto che sulla persona. La mobilità umana si traduce in statistiche; il migrante riguarda molto di più la famiglia e le relazioni nella comunità. Gli sforzi per controllare la mobilità, che portano alla costruzione di muri e all'elaborazione di politiche nazionali per il controllo sempre più ostili, sono destinati a fallire semplicemente perché non tengono sufficientemente conto del quadro più completo della prospettiva umana in un concetto di progresso e di sviluppo.

Il dibattito sull'inserimento della migrazione tra gli Obiettivi del Millennio si evolve ancora attorno ad una differenza di principio e piuttosto teorica: la migrazione dovrebbe essere inserita nei nuovi MDG come un obiettivo a sé stante o dovrebbe piuttosto essere legata ad obiettivi diversi? Ciò solleva molte più domande: la migrazione deve essere considerata come un obiettivo di sviluppo e allora vogliamo che sia quantificata, come è avvenuto per tutti i soggetti dei precedenti MDG? Non dovremmo più guardare alla migrazione come a un processo di cambiamento e di sviluppo, non dovremmo considerare il valore del migrante come attore in questo processo?

- 3.2. Come Commissione ecclesiale, l'ICMC (Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni) ha sviluppato una serie di obiettivi, finalità e indicatori sui migranti, con le reti operative della società civile e interlocutori in tutto il mondo, includendo il fenomeno della diaspora. Il documento dal titolo "*Civil Society's Stockholm Agenda on including Migrants and migration in post-2015 global and national development agendas*" (Agenda di Stoccolma della Società Civile sull'inserimento dei migranti e del fenomeno migratorio tra i programmi di sviluppo mondiale e nazionale post-2015) è stato redatto da una rete di 41 organizzazioni civili guidate dall'ICMC e dal Forum delle ONG internazionali di ispirazione cattolica per un periodo di 6 mesi, che ha portato ad una revisione e ad un approfondimento in occasione del Forum Globale

sulla Migrazione e lo Sviluppo tenutosi quest'anno in Svezia. Fino ad oggi il documento è stato firmato da 270 organizzazioni della società civile di tutto il mondo, la metà delle quali sono associazioni di migranti o della diaspora, tra cui molte sono cattoliche. Mi permetto di invitare tutti voi qui presenti a riservare a questo documento la giusta attenzione (ci sono delle copie disponibili in fondo alla sala e sul sito web dell'ICMC). Vorrei andare più lontano e aggiungere quanto sarebbe importante se all'attuale lista di 270 firme si aggiungessero quelle di tutte le Conferenze Episcopali del mondo e delle numerose congregazioni e comitati ecclesiali per la migrazione! La Chiesa apparirebbe non solo come instancabile difensore delle proposte, ma contribuirebbe anche a dare orientamenti alla negoziazioni sui nuovi MDG, che dovranno concludersi entro la fine del 2015.

4. Verso nuovi rapporti: il ruolo della Chiesa

Quello della migrazione è uno dei fenomeni sociali più forti di questo secolo; la Caritas in Veritate l'ha definito *"un fenomeno sociale di natura epocale"*. Fondamentale per la Chiesa è quindi la questione su come posizionarsi, come 'tradurre' il messaggio cristiano, come essere in uno *"stato permanente di missione"* (E.G. 25) e affrontare *"la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità"* (E.G. 87).

La sfida più grande è che a volte ci troviamo a dover affrontare movimenti contraddittori e di pubblica opposizione anche in seno alle stesse comunità cattoliche: da una parte il migrante (spesso cattolico) nella sua lotta contro la povertà o per l'inserimento nella società, dall'altra l'atteggiamento crescente (talvolta anche da parte delle comunità cattoliche) che si oppone alla presenza dei migranti. Una sfida che dimostra anche quanto lo stesso ideale per lo sviluppo sia alla base di comportamenti diversi e persino contraddittori, e quanto l'ideale umano per fare del mondo un posto migliore in cui vivere costituisca anche motivo di divisione e di dissenso.

- 4.1. Come 'tradurre' allora il messaggio cristiano? La domanda continua a trovare risposta nella stessa tradizione cristiana che esorta ad andare incontro all'altro: *"L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. ... Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo."* (E.G. 88). L'incontro con il forestiero, l'accoglienza dello straniero e l'amore per il prossimo sono le strade fondamentali che portano alla comunità. Tradotto nella società moderna ciò significa che bisogna instaurare relazioni che vadano oltre ciò

che è stato convertito e che si conosce bene, scegliendo con attenzione, amalgamando i tanti sforzi che si fanno in questo senso, per contribuire a creare un discorso globale e la formazione delle future comunità. Il nuovo mondo ha meno bisogno di strutture verticali tradizionali che di un approccio più orizzontale. Ciò è evidente ovunque: i meccanismi del potere stanno cambiando di mano e le politiche globali vengono messe in discussione dall'uomo della strada, con o senza fondamento, e con una velocità virale. La 'Primavera araba' è stata incoraggiata da 'piccoli' mezzi di comunicazione come il telefonino che tutti portiamo in tasca; i media non sono più l'unico o l'assoluto divulgatore di informazioni e talvolta sono messi seriamente in discussione dai *tweets*. Il cambiamento è rapido e costante.

Le idee – buone o cattive che siano – hanno delle conseguenze e la rapida comunicazione delle idee ha ripercussioni persino maggiori. Sebbene non ci sia alcun bisogno di fare tabula rasa delle strutture esistenti, è urgente integrare una nuova mentalità. Ciò che serve sono processi dinamici di dialogo e di interazione. Durante questo breve periodo di pontificato, Papa Francesco ha più volte sottolineato come la persona debba essere al centro di tutte le questioni. Ciò rappresenta molto più la nostra identità e il nostro tessuto sociale delle discussioni speculative sul rinnovamento delle strutture. Perché non pensare a stabilire un programma comune e aspirare ad una migliore interazione tra le strutture esistenti piuttosto che pensare principalmente o soltanto in termini di strutture?

4.2. *Garantire un processo di sviluppo integrale attraverso scelte liberatorie*

Lo sviluppo avviene in un contesto di rapporti umani. I rapporti umani sono la forza e il motore che guida molti cambiamenti; alimentano qualsiasi processo sociale e aiutano lo sviluppo. Tuttavia, questi rapporti stanno cambiando in termini di qualità. È evidente come le relazioni siano sempre più effimere o temporanee, il che costituisce una grande preoccupazione per la qualità del processo di sviluppo. Non si può e non si deve fermare il processo di fusione, ma in questo processo una maggiore presenza della Chiesa e della cura pastorale risulta essenziale.

Inoltre, le tante divisioni e opposizioni presenti nel mondo sollevano questioni importanti alle quali non potranno rispondere soltanto i processi economici o i partiti politici, ma che richiedono un messaggio liberatorio di un livello molto più alto, anche a livello spirituale. I nuovi punti di riferimento e i motori della coesione sociale, compresi le principali componenti di base della vita in comunità, sono gli araldi di un nuovo tipo di comunità: una comunità meno definita dalla vicinanza e dalla stabilità e molto di più dalle opportunità e dalla fluidità. Le nuove forme di vicinanza non sono più misurate in termini di 'qualche minuto a piedi' ma in comunicazioni a distanza. Ci sono molti

interessi in gioco, a livello sociale, psicologico, politico e anche spirituale. La qualità delle nostre comunità future dipenderà in larga misura da come questo cambiamento, attraverso la migrazione e con i migranti, potrà essere anticipato e guidato per garantire equità e giustizia, e molto meno dal modo con cui il cambiamento potrà essere bloccato. Sembra quindi importante definire le priorità.

In questo la Chiesa ha un ruolo importante da svolgere, per ispirare e animare tutte le persone a contribuire ad un cambiamento radicale di mentalità, necessario per permettere ulteriori progressi, la solidarietà e la creazione di una comunità rinnovata. Siamo chiari: il ruolo della Chiesa non è quello di progettare la nuova società: questo non è suo compito, ma piuttosto deve accompagnare l'uomo a compiere scelte liberatorie e orientate al futuro nel campo della migrazione e non solo. Ciò significa che ciascuno di noi deve adoperarsi particolarmente per quel cambiamento di mentalità necessario per arrivare ad uno sviluppo umano integrale. Le scelte liberatorie sono perciò essenzialmente tese a preservare la dignità umana da un numero purtroppo sempre crescente di violazioni in molti campi e che provengono da tutte le direzioni.

4.3. *Compiere delle scelte esige un'analisi e un'azione*

Abbiamo indicato come le nozioni tradizionali della coesione sociale sembrano essere soggette a fluttuazione; che l'unità familiare è sempre meno considerata come una continuità o una sicurezza ma piuttosto come 'una opzione temporanea', che la creazione di una comunità stia diventando sempre più flessibile nello sviluppo di nuovi capisaldi e punti di riferimento che sono lontani dalle tradizioni. Tutto ciò invita ad approfondire lo studio di temi che destano preoccupazione. Ciò invita esplicitamente ad un'azione, per instaurare relazioni di nuova qualità con i migranti e la diaspora, con le organizzazioni che operano a livello locale e che sono pronte ad unirsi ai molti attori ecclesiali per discutere di un programma comune, e cioè: questo Pontificio Consiglio, le Università cattoliche, molte congregazioni e quelle diocesi che hanno una visione locale essenziale di questi problemi nei Paesi d'origine, di transito e di accoglienza, le organizzazioni cattoliche come la *Caritas Internationalis* e l'ICMC, i numerosi partecipanti a questo Congresso che operano a livello locale, nazionale ed internazionale, nel tentativo di rispondere alle sfide pressanti e a lungo termine.

La maggior parte degli incontri e dei congressi organizzati dalla Chiesa in materia di migrazione hanno sistematicamente citato la necessità di una migliore comunicazione tra Chiesa di partenza e Chiesa di arrivo. Attualmente però non esiste sufficiente chiarezza su ciò che questa

comunicazione dovrebbe includere e la sua finalità. Congressi come questo, che riunisce attori ecclesiali nel campo della migrazione, provenienti da tutto il mondo, sono molto utili in questo processo, ma acquistano efficacia solo quando decidono quale è la migliore gestione e supervisione da applicare alle attività durante il periodo che va tra un incontro e l'altro.

Lo studio è necessario, ma è ancora più importante che sia orientato all'azione! Permettetemi di identificare alcuni temi:

- Sono necessari uno studio e un'azione sulla perdita della famiglia e della coesione sociale come causa per la migrazione? E cioè: in quale misura la migrazione incoraggia altre migrazioni?
- Uno studio e un'azione sono necessari su come la migrazione influisce e, in un crescente numero di casi, cambia radicalmente le relazioni all'interno della famiglia, anche per quanto riguarda i ruoli tradizionali di genere.
- Uno studio e un'azione sono necessari sulle questioni che riguardano la sostenibilità personale ed economica del supporto offerto da un membro della famiglia che vive all'estero, che è considerato come una 'macchina da soldi' per il benessere materiale di quelli che sono 'rimasti a casa'.

Abbiamo visto tante di queste 'macchine da soldi' lavorare all'estero in condizioni inaccettabili, ma che continuano a farlo per ragioni familiari. Se qualcuno chiede loro se lo fanno per se stessi, dicono di no; quando si chiede se vedono un vantaggio per la loro famiglia, parlano del loro 'dovere' nei confronti di quanti hanno lasciato a casa, e se si chiede come vedono il loro futuro, alzano le spalle. Fino a quando durerà? Che ripercussioni avrà la responsabilità della famiglia sulla loro salute mentale, in che misura ciò influisce sul loro sviluppo umano, quale effetto ha sul loro concetto di famiglia e delle relazioni umane? Ci si potrebbe anche chiedere per quanto tempo questi cosiddetti 'schiavi o eroi' della famiglia continueranno ad essere un sostegno. Il guadagno materiale ottenuto e le opportunità materiali portano i lavoratori migranti a prolungare il loro status di migranti ma, col tempo, molti di loro vorrebbero ridurre la loro responsabilità verso la famiglia e tornare a casa. Per quanto tempo continueremo a vedere famiglie disgregate per colpa di una migrazione che ricerca il benessere materiale e tenta di scappare o evitare di sprofondare nella povertà grazie a un membro della famiglia o sempre di più attraverso le generazioni?

- Uno studio e un'azione sono necessari su quella che potremmo definire una "pandemia dell'indegnità" e la crescente mancanza di rispetto per il

valore della vita in un mondo che allontana così apertamente le persone dalla loro casa e dalla loro famiglia.

- Uno studio e un'azione sono necessari perché abbiamo accettato ciò che è inaccettabile, come i circa 20.000 uomini, donne e bambini che sono annegati nel Mediterraneo negli ultimi dieci anni.
- Uno studio e un'azione sono necessari su come far cadere alcuni ostacoli allo sviluppo costruendo iniziative di collaborazione con i migranti.
- Uno studio e un'azione molto più approfonditi sono necessari sul numero crescente di atteggiamenti ingiusti che diventano procedure regolari o – peggio – leggi istituzionalizzate.

La lista è lunga e si allunga ancora. Gli Scalabriniani, i Gesuiti, i Salesiani, molte religiose e religiosi, hanno realizzato un eccellente lavoro in questo campo, ma dove è l'eco che risuona di più? L'eco dev'essere nell'azione, che però deve risuonare con un'azione forte e concertata! La questione per noi è sapere come organizzare quest'eco in azione, come e chi riunire per sviluppare delle risposte, e come integrare le risposte in una dottrina sociale che aiuti a sviluppare una realtà futura. Le questioni e i dibattiti non dovranno dunque concentrarsi sulle divisioni di opinione o di struttura, ma sullo sviluppo di una visione e di una comunità futura.

4.4. *Il bisogno di difendere e di agire in modo profetico*

Nel collaborare e nell'integrare i migranti, la Chiesa deve fare azione di *advocacy*, essere una voce per il futuro, la voce profetica di una visione identificabile e di una saggezza riconosciuta. Siamo tutti d'accordo sul fatto che una Chiesa consacrata ai poveri non può mancare di far udire la sua voce. Ma c'è molto più da fare che difendere i poveri ed eliminare la povertà; bisogna offrire nuove prospettive, aggiungere all'assistenza delle vittime una dimensione di sviluppo comunitario mondiale e di cambiamento.

Esistono molti modi per farlo. Ogni Conferenza Episcopale, ogni congregazione e organizzazione cattolica, hanno almeno un ruolo a livello nazionale, attraverso il quale risalterà presto la necessità anche di un'interazione supplementare a livello internazionale. La Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (ICMC) è stata creata con questo scopo, e di recente è stata confermata (oltre il periodo di cinque anni "ad experimentum") con lo status pubblico di istituzione cattolica a carattere internazionale, che favorisce le relazioni con i diversi enti ed organizzazioni internazionali al fine di proteggere i principi cattolici nella migrazione e nelle politiche. Ho già suggerito di firmare il documento che l'ICMC ha coordinato includendo i migranti e la migrazione nel programma dello sviluppo post-

2015; c'è ovviamente la ratifica e l'applicazione ampliata dei principali diritti umani internazionali e delle norme del lavoro che si applicano a tutti i migranti, compresa la Convenzione sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei loro familiari, e il Convegno sui lavoratori domestici dell'ILO.

Vorrei concludere questa introduzione al dibattito esprimendo il concetto che i migranti sono parte integrale dello sviluppo ovunque essi siano, ma che la loro azione è limitata ed esige un sostegno importante affinché possano realizzare il loro compito in questo cambiamento. Le sfide sollevano dei rischi che dobbiamo affrontare attraverso uno sforzo comune. Intervenendo su questo tema, il Direttore Generale dell'IMO, William Swing, ha detto: "I rischi per i migranti sono i rischi per lo sviluppo". Permettetemi di aggiungere che "i rischi per lo sviluppo sono i rischi per il nostro futuro comune".

Grazie

Mi è stato chiesto di concludere questa introduzione ponendo quattro domande. Ho scelto le seguenti in base ai quattro elementi che abbiamo sviluppato:

- Come e in quale misura traduciamo la centralità della persona umana in diritti, uguaglianza, giustizia sociale e sviluppo integrale? => Nel nostro lavoro pastorale e nei nostri contatti con la società, dove e come promuoviamo il migrante come attore e partner dello sviluppo?
- Cosa facciamo a livello locale, nazionale e internazionale per abbassare queste barriere che impediscono lo sviluppo? => Come promuoviamo lo sviluppo umano integrale e la dignità umana dei migranti?
- Su quali obiettivi prioritari per la migrazione mettereste l'accento tra gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio? => Come lavoriamo in comune con i migranti per tradurre la coesione sociale e il concetto di una 'civiltà dell'amore' in un mondo in rapida trasformazione?
- In che modo la Chiesa può contribuire a includere la questione della migrazione nel dibattito politico? => Con quali modi concreti possiamo apportare un valore morale al dibattito politico?

"Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale." Evangelii Gaudium (11)